

"PER UN PARTITO PIU' ADEGUATO AI NUOVI COMPITI DELL'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA"

Stralci della relazione tenuta dal compagno Giorgio Tornati, segretario della Federazione, alla riunione del C.F. e della C.F.C. dell'8 gennaio 1977.

"Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo nella riunione congiunta del 13-14 dicembre u.s., hanno deciso la convocazione dei Congressi di Sezione, di Federazione e Regionali come previsto dallo Statuto del partito approvato al nostro XIV Congresso nazionale.

E' un fatto di grande rilievo nella vita del partito. Per la prima volta i Comitati Regionali - nelle regioni a statuto ordinario - vengono eletti attraverso congressi ed assumono le prerogative di veri organismi di direzione politica, con conseguenti, sensibili modificazioni nella vita e nelle strutture del partito. Inoltre i congressi regionali e tutta la campagna congressuale si svolgeranno in un periodo di intenso dibattito politico nel quale il nostro partito porta le sue proposte unitarie e di lotta per dare una soluzione positiva alla crisi del Paese.

L'art. 28 dello Statuto stabilisce che: "i Congressi regionali sono costituiti dai delegati eletti dai Congressi federali in misura proporzionale al numero degli iscritti e secondo le norme stabilite dai Comitati Regionali di intesa con la Direzione del partito. La Direzione del partito di intesa con i Comitati Regionali e le Federazioni interessate, può stabilire modalità diverse di convocazione.

I Congressi regionali si riuniscono ogni 4 anni, a 2 anni di distanza dal Congresso nazionale. Vengono convocati dal Comitato regionale per discutere il rapporto sull'attività del Comitato stesso e le altre questioni poste all'ordine del giorno. La Direzione del partito può decidere che all'ordine del giorno del Congresso regionale siano posti determinati argomenti..."

"I Congressi regionali eleggono il Comitato regionale e la Commissione regionale di Controllo.

Il Comitato regionale è l'organo di direzione dell'attività politica regionale secondo le indicazioni contenute nell'art. 13.-...

In preparazione dei Congressi regionali in base agli articoli 25, 26, e 27 dello Statuto dovranno essere convocati i Congressi di cellula, di Sezione e di Federazione." (1)

Pertanto la campagna congressuale dovrà favorire un grande dibattito politico di massa da cui si ricavano chiari compiti per il partito e per le sue organizzazioni. E' in questo dibattito

che dobbiamo sviluppare un'attenta verifica dello stato del partito.

Per quanto riguarda l'analisi della situazione politica, partendo dalle linee essenziali del XIV Congresso che rimangono tuttora valide dobbiamo far riferimento ai lavori del Comitato Centrale dell'ottobre 1976 e all'intervista del compagno Enrico Berlinguer a "Rinascita".

I. In questi ultimi anni si è accresciuto l'interesse attorno al P.C.I.: apprezzamenti positivi, richieste di chiarimenti, attacchi da varie parti (per esempio, in questi ultimi tempi certa stampa, che nel '75 aveva assunto posizioni nuove verso il PCI, ha cambiato atteggiamento rispolverando vecchi luoghi comuni di sapore anticomunista).

Vengono posti quindi interrogativi sui nostri scopi e la nostra linea politica, sulla concezione, la natura, le caratteristiche della nostra organizzazione.

"Ci si chiede di precisare qual'è esattamente la nostra concezione del pluralismo, e il rapporto tra essa e la costante ricerca dell'intesa, dell'unità tra tutte le forze popolari e democratiche.

Ci si chiede della funzione dirigente che storicamente spetta alle classi lavoratrici, confondendole quasi con una presunta volontà sopraffattrice e mettendola in contrasto con lo sforzo continuo per l'allargamento delle alleanze. E' oggetto di dibattito il legame, per noi inscindibile, tra avanzamento democratico, arricchimento di tutte le libertà individuali e collettive - di propaganda e di organizzazione, di ricerca e di pensiero, religiose - e le necessarie trasformazioni socialiste. Sono motivo di discussione la nostra lotta per lo sviluppo della produzione e il suo legame con l'azione per il progresso e la giustizia sociale. E ancora: la nostra azione per la difesa dell'indipendenza e del prestigio della nazione, la affermazione della nostra completa autonomia e l'impegno per il dispiegarsi di un nuovo internazionalismo.

Ci si interroga, infine, sul nostro sistema di vita interna e sul suo grado di reale democraticità". (2)

Ci vengono poste domande anche dai nostri compagni. Alcune hanno lo stesso senso di quelle esposte, altre esprimono perplessità e giuste preoccupazioni per i riflessi "negativi" che la situazione politica può avere sul nostro partito: "lo "stato di necessità" del governo Andreotti può costituire un motivo di ricatto che paralizza l'attività del partito, la DC sfrutta questa situazione per un suo rafforzamento interno e un logoramento nostro, il pericolo di cedimenti analoghi a quelli del PSI quando s'avviò il "centro sinistra", il rischio di perdere la nostra fisionomia di partito comunista, di essere corresponsabili dell'attività di un governo di cui non facciamo parte, ecc. Queste domande esprimono spesso la volontà di capire quali sono i nostri compiti nella lotta da sviluppare nell'attuale situazione; perplessità; timore per le "sorti" del partito; disaccordo con la linea politica. E' evidente che da ciò può trarre origine uno stato di insoddisfazione, impazienza, attesismo, critiche e autocritiche esasperate, adagiamenti, deformazione della coscienza politica dei problemi, addirittura anche spinte settoriali.

Ma è altrettanto chiaro che tutte queste domande, esterne ed in-

terne al partito, nascono soprattutto da motivi oggettivi: l'acutizzarsi continuo della crisi generale, il ruolo del PCI nel risolverla, la possibilità di aprire nuove vie al movimento operaio italiano ed europeo, il contributo nostro alla distensione e alla cooperazione internazionale.

"Noi stessi ci chiediamo in qual modo si è partito di governo e di lotta nella situazione concreta e con i compiti di oggi. E' sensazione comune, è anzi nostra coscienza collettiva, che si debba aprire una nuova fase di sviluppo nella vita del partito".

Il problema è dunque di "adeguare il partito ai suoi compiti, aprire una nuova fase nel suo sviluppo, significa metterlo in grado, nella nuova realtà, di essere pienamente partito di lotta e di governo, per contribuire alla soluzione dei problemi che stanno di fronte ai lavoratori, alla democrazia, alla società italiana avviandola al suo rinnovamento".

Quindi punto di riferimento "per giungere ai necessari o opportuni aggiornamenti e mutamenti nelle sue caratteristiche, nel modo di essere e di agire, nelle sue strutture e vita interna è, dunque, la crisi del Paese, l'analisi che ne facciamo, i compiti politici che ne derivano". (3)

II. Come dicevo per l'analisi della crisi italiana gli elementi portanti sono quelli del XIV Congresso, il C.C. dell'ottobre '76 e l'intervista del compagno Berlinguer a "Rinascita".

Le classi dominanti dimostrano l'incapacità e l'impossibilità di governare e, d'altra parte le masse avvertono la necessità di un cambiamento (il 15 e 20 giugno ne sono stati i sintomi più chiari). Più in generale vi è una crisi dell'egemonia delle classi dirigenti e si sta affermando l'egemonia di nuove classi dirigenti. Due processi in corso; ma non sono maturati degli sbocchi chiari: in concreto non c'è ancora una maggioranza politica in grado di dirigere questo cambiamento. Di qui il carattere di transizione della situazione con tutti gli aspetti contraddittori che questo comporta. Ma in questi aspetti si deve rilevare il processo positivo che abbiamo contribuito ad avviare: cioè i problemi che esistono non debbono offuscare il cambiamento che è intervenuto: è entrata in crisi la "centralità" (è un fatto "storico"), l'anticomunismo pregiudiziale; si è affermato il ruolo determinante del PCI, ci sono nuovi rapporti politici, ecc... Certo, ci sono fatti, e aspetti della situazione tipici di una fase di transizione: questo è il punto da cui trarre con maggior chiarezza gli obiettivi, i compiti per un partito "di governo e di lotta". La crisi economica non deve offuscare i fatti politici e positivi nuovi (limite di economicismo).

Siamo su un terreno di lotta più avanzato. Non siamo solo più forti noi; sono cambiati i rapporti di forza ed è entrato in crisi un sistema di potere che operava da 30 anni. Si sono accennate le tendenze unitarie nella società, nelle istituzioni democratiche, tra le forze politiche (a livello nazionale, regionale e provinciale).

Quindi occorre far chiarezza su

- che cosa è avvenuto il 20 giugno (e il 15 giugno);
- la natura della crisi : entità e qualità (occasione storica per un cambiamento sostanziale);
- sul fatto che abbiamo contribuito a realizzare un terreno più avanzato nella lotta per una nuova direzione politica del paese e che pertanto dobbiamo aprire una nuova fase nella vita e nello sviluppo del partito per essere pienamente partito di governo e di lotta.

Esistono delle contraddizioni tra la spinta al rinnovamento e l'esigenza di non forzare troppo i tempi del processo unitario per non aprire varchi alle forze conservatrici (di qui il senso della astensione sul governo Andreotti e dell'intesa regionale).

E' una situazione obiettivamente difficile: si deve tener conto della maturazione dei processi unitari e nello stesso tempo delle "insidie". Certo che esiste uno stato di necessità: è la nostra funzione di governo! Ma se la viviamo in termini passivi questa diventa una condizione subalterna, ricattatoria, che non si colloca su quel terreno più avanzato.... Il problema è quello di riuscire ad ottenere risultati positivi dal nuovo quadro politico generale, aggregando forze su una linea di rinnovamento: unità e sforzo di rinnovamento non possono essere separate.

E' illusorio voler organizzare grandi movimenti per il rinnovamento che non siano unitari (possono essere unitari se si tiene conto delle varie istanze); nè d'altra parte vi può essere unità se non v'è rinnovamento reale.

E' in questi termini - certo non facili, ma i soli - che deve interndersi il processo unitario con le altre forze e in particolare con la D.C. Se c'è - d'altra parte - quella tenuta democratica del paese di fronte ai disegni eversivi è perchè abbiamo mantenuto ferma questa linea politica di fondo. Tuttavia non si può dire di aver conquistato tutto il partito a questa linea: ancora troppe riserve permangono che limitano la nostra capacità d'iniziativa (ancora esistono posizioni per le quali i cambiamenti altrui vengono considerati tattici, l'accettazione di altrui istanze è vista come cedimento o come esigenza tattica). Ciò determina sul piano nazionale un atteggiamento d'attesa per l'operato del governo (che - e ciò non si comprende appieno - non possiede più come nel passato una maggioranza precostituita,...)

Nella nostra provincia i processi unitari hanno fatto sostanziali passi in avanti: nei Comuni, nelle Comunità montane, tra le forze politiche e le organizzazioni di massa. (4) Ciò è il frutto delle modificazioni intervenute nelle forze politiche. Nella DC si sono evidenziate contraddizioni e perdita di consenso da parte di ceti ad essa tradizionalmente legati (si pensi alla forte sconfitta elettorale del 20 giugno specie nelle zone dell'entroterra): vi è stato un recupero di ceti medi urbani, quale prodotto dell'indebolimento dei partiti intermedi. In complesso è prevalsa la spinta delle componenti democratiche (al cui interno vi sono differenze e contraddizioni) che non sono in grado, tuttavia, di proporre una linea avanzata, organica e coerente che superi il limite della "filosofia del confronto" (ci sono segni in tal senso ancora di non chiara lettura). Il PSI ha portato avanti un atteggiamento sostanzialmente coerente una politica di ampie intese nella ricerca di un giusto ruolo autonomo nella sinistra.

Occorre fugare preoccupazioni presenti in alcuni enti locali in merito al significato della nostra politica per un più celere processo di ampliamento delle maggioranze. Di un certo rilievo è il ruolo che sta svolgendo il PSDI con una presenza politica che va oltre la propria forza elettorale. Nel PRI stanno prevalendo preoccupazioni di ordine elettorale (area elettorale comune ad altri partiti), sebbene vi siano atti politici, significativi per il loro contenuto unitario e innovatore, cui ha partecipato con un ruolo di primo piano. Il PLI, essendo scomparso da ogni assemblea elettorale, è pressochè assente. Il MSI è presente in alcuni enti locali e quasi del tutto assente sul piano politico. Inconsistente (comunque frammentaria e discontinua) è la presenza dei gruppi della estrema sinistra.

Questa spinta unitaria deve trovare sui temi dello sviluppo economico il banco di prova più significativo. Dopo l'incontro governo-sindacati - il cui esito ha mostrato seri limiti in particolare per quel che di confuso, di incerto, di contraddittorio, permane nella impostazione e nella condotta di politica economica del governo - urge un rilancio dell'iniziativa unitaria e di massa, della lotta all'inflazione e per gli investimenti e l'occupazione, con cui tra l'altro stanare la DC e imporle una presa di posizione sulla linea di politica economica chiara e coerente. Il perdurare di questa situazione e l'aggravamento della crisi economica dimostrano, come ha detto Napolitano, la "necessità di una evoluzione dei rapporti politici che sia tale da consentire a tutti i partiti cui è legata la nascita dell'attuale governo di dare il massimo contributo e di compiere il massimo sforzo di convergenza per il superamento di contrasti e di manovre strumentali che confondono e impaciano l'azione di governo e per il concreto sviluppo di una politica economica che miri a bloccare l'inflazione per vie diverse da quelle tradizionali di una manovra deflazionistica".

Le iniziative del partito, quelle unitarie degli enti locali e delle organizzazioni di massa hanno fatto fare al movimento complessivo un salto che si può definire senz'altro di qualità. La dimensione comunitaria e comprensoriale ha contribuito a definire in termini concreti gli obiettivi, a battere certe spinte settoriali, a legare in modo sostanzialmente organico gli obiettivi economici e sociali ai livelli istituzionali e alle strutture gestionali e partecipative. Non sempre vi è stato un legame stretto con le iniziative di lotta; così come non è attuata in modo costante e coerente la verifica delle decisioni e degli orientamenti presi. Si avverte a questo punto l'esigenza di promuovere un'iniziativa provinciale unitaria e di massa che permetta di realizzare un momento significativo unificante e di lotta.

Il partito dovrebbe - utilizzando tutto il ricco materiale prodotto - ridefinire in un documento provinciale (anche alla luce delle indicazioni del convegno regionale del PCI) le proprie posizioni.

A proposito dei limiti, oltre quelli oggettivi, ve ne sono di soggettivi che impacciano l'iniziativa. Il più diffuso (con gradi diversi) è la non consapevolezza della gravità e novità della crisi, e quindi della necessità dell'austerità (ciò indebolisce la spinta a legare i sacrifici al cambiamento). Si aggiungono le difficoltà di conoscenza dei problemi e le spinte settoriali. E' indubbio, però, e in ciò si concorda con quanto detto al C.C., che il limite di economicismo avvilisce il movimento, rendendolo in-

certo e subalterno. Essendo in ombra - anche per limiti nostri nell'informazione e nell'iniziativa - il complesso dei problemi e di risultati positivi che l'attuale quadro politico presenta, le questioni economiche (in particolare i sacrifici!) emergono deformate nei loro significati politici complessivi. E' certo che la proposta del progetto a medio termine, a cui sta lavorando il partito, crea le condizioni per una visione politica più organica e per la saldatura tra lotta all'inflazione e sviluppo economico. Non si tratta evidentemente di attendere la sua elaborazione, ma di contribuirvi attivamente con proposte e iniziative concrete, generali e articolate. Oltre alle proposte fatte in preparazione del Congresso provinciale, intendiamo indire una assemblea provinciale degli operai comunisti e di amministratori degli enti locali. Infine dobbiamo rilanciare la proposta agli altri partiti democratici per un incontro collegiale in cui esaminare i principali problemi economici della nostra provincia.

Questa campagna congressuale ha un notevole rilievo politico non solo perchè, in attuazione delle novità statutarie introdotte dal XIV Congresso Nazionale, si concluderà con il 1° Congresso regionale. Ma anche perchè i processi politici avviatisi nella Regione Marche sono tali da rappresentare anche nella situazione più generale un elemento di grande peso unitario.

Il Comitato Regionale ha deciso di non predisporre un documento come base di discussione congressuale in quanto sono trascorsi pochi mesi dalla conferenza di organizzazione ed esistono documenti (5) che interessano in modo compiuto gran parte dell'attività politica regionale. Tutto questo materiale è alla base del dibattito congressuale.

Vogliamo sottolineare fin d'ora l'esigenza che il dibattito sulla realtà regionale sia adeguatamente presente nei Congressi senza che ciò limiti entro confini angusti ma anzi lo sostanzi, lo faccia vivere nel concreto. Si tratta di verificare fino a che punto la linea dell'intesa regionale è vissuta come scelta politica, come la facciamo avanzare in concreto.

Non voglio ripercorrere le vicende di quello che chiamammo il "caso marchigiano". La situazione in varie regioni ed enti locali e a livello nazionale si è sviluppata a tal punto da non giustificare più simile terminologia: ma è proprio questa la prova della giustezza di quella scelta. Il problema che abbiamo di fronte oggi è stato affrontato in un documento regionale. La giustezza delle posizioni emerse è stata confermata dal recente dibattito regionale in cui l'unità tra le forze democratiche da "stato di necessità" è diventata volontà politica di operare per un programma di trasformazione democratica, sociale ed economica della regione. Concetti riconfermati nella recente intervista del Presidente della Giunta regionale, On. Ciaffi. Il partito, nel suo complesso, come opera in concreto per rafforzare questi rapporti unitari? Quanta coscienza c'è della necessità di un'azione tendente a spostare in avanti questi rapporti? E quanto, c'è, invece, di attesa, di comportamento da partito che non si sente "dentro" la direzione politica della Regione? E' certo che non abbiamo utilizzato appieno questa nuova situazione: impaccio ed imbarazzo hanno evidenziato i limiti del partito ad essere pienamente partito di governo e partito di lotta. Forse la questione che non è stata ancora ben risolta è come su che cosa muovere la nostra iniziativa. Il terreno pensiamo sia essen-

zialmente quello del rafforzamento del tessuto unitario (sul quale nella nostra provincia si sono fatti passi in avanti di un certo rilievo) in rapporto più esplicito e netto alla battaglia per una puntuale attuazione del programma regionale. In tal senso ci si è mossi (documento provinciale tra forze politiche, conferenze socio-economiche comprensoriali, iniziative dei principali enti locali) ma lo abbiamo fare in modo ancor più costante e coerente, e a livelli ancor più di massa.

Occorre migliorare i rapporti col gruppo consiliare regionale (non solo con i singoli consiglieri regionali), il quale deve essere più presente come tale in tutta la regione in un rapporto più diretto con le varie istanze sociali, istituzionali, politiche ed economiche.

Gli organismi regionali del partito hanno migliorato senz'altro il loro ruolo qualificando l'elaborazione e l'iniziativa politica, accentuando quel processo di sintesi regionale di cui abbiamo bisogno. Nel lavoro delle commissioni si tratta di individuare metodi che meglio implicino in senso verticale l'elaborazione e l'iniziativa delle varie strutture del partito.

III. "Di quale partito, dunque, abbiamo oggi bisogno? Cosa significa aprire una nuova fase nella sua vita e nel suo sviluppo?" Si comprende bene che la discussione è teorica, riguarda l'azione politica e l'organizzazione del partito; e che pertanto vi è un intreccio tra analisi, dibattito e verifica dello stato del partito.

Negli organismi provinciali abbiamo avuto varie occasioni in cui abbiamo dibattuto alcuni di questi aspetti del problema. Il momento più importante è stato offerto dal dibattito svolto al Comitato Federale dell'ottobre '75 quando affrontammo il decentramento della direzione politica provinciale (la costituzione degli organismi di zona) (6).

In questa riunione vogliamo esaminare altri problemi, partendo come abbiamo fatto allora dal "partito nuovo" di Togliatti.

"Partito nuovo è - come sappiamo - quello che non si limita alla propaganda e all'agitazione, ma interviene, come soggetto consapevole dell'azione trasformatrice, nel processo politico. Esso non si limita ad analizzare la situazione e a denunciarne i mali e i pericoli, ma interviene per modificarla, proponendo le soluzioni dei problemi che stanno di fronte alla vita del popolo e della nazione - quelle soluzioni che sono in ogni momento concretamente possibili - e lottando per realizzarle. Il "partito nuovo" deve conoscere le aspirazioni e le rivendicazioni non solo della classe operaia e dei lavoratori in generale, ma di tutti gli strati popolari e per far questo deve avere i propri legami diretti con ciascuno di essi, deve saper intervenire su tutti i momenti della vita sociale, essere presente ed operante in tutte le istituzioni della società e dello Stato; nessun aspetto della vita sociale e della vita istituzionale può essergli estraneo. A tutti i problemi della vita dello Stato e della società esso deve indicare una soluzione, muovendosi in fecondo confronto con le altre forze democratiche e ad esse unendosi, per garantire alla opera trasformatrice la forza del consenso più ampio possibile.

Questo è il carattere di governo che Togliatti volle e seppe imprimere al partito, e che noi dobbiamo oggi realizzare compiutamente di fronte ad impegni di direzione, divenuti molto più vasti, diretti e complessi di quanto non fossero prima del 20 giugno.

Oggi la capacità di indicare soluzioni positive deve salire a ben più alto grado".

Per svolgere questa funzione di governo occorre - e così abbiamo voluto e fatto - un "partito di massa". "Siamo partito della classe operaia ma, per la funzione nazionale che la classe operaia ha assunto, essere partito di questa classe significa essere partito del popolo, presente tra i contadini, tra i ceti medi produttivi e mercantili, tra gli intellettuali, gli studenti, le lavoratrici e le casalinghe. Solo attuando e consolidando questo suo carattere di massa, il partito esercita il suo ruolo di forza nazionale, sa rendersi interprete delle aspirazioni più profonde del popolo, della tradizione storica e culturale progressiva della nazione.

Nel realizzare questo partito abbiamo fatto anche negli ultimi due anni sostanziali passi in avanti. L'attività, provinciale e zonale, del partito e quella dei principali enti locali hanno fatto fare un salto di qualità alla capacità complessiva del movimento di indicare soluzioni positive ai problemi della nostra provincia e a quelli più generali. Abbiamo acquisito una visione più organica e più concreta dei problemi.

Abbiamo rafforzato il legame tra i partiti, le forze sociali e gli enti locali; abbiamo promosso - anche non in quantità sufficiente - iniziative di lotta. Tuttavia il divario esistente tra quello che abbiamo fatto e i compiti che ci spettano ci sembra ancora tale da richiedere un impegno a tutto il partito ancora maggiore, ma anche di qualità più elevata. Siamo carenti nei legami con certi strati d'intellettuali e di tecnici; non riusciamo ancora ad essere presenti su alcuni problemi concernenti importanti settori dello Stato; dobbiamo fare ancora sostanziali passi in avanti nei legami con i ceti medi del pubblico impiego e dobbiamo estendere quelli con i ceti medi produttivi.

In conclusione, su questo punto, dobbiamo estendere i legami di massa e rafforzare, qualificandola, la capacità di elaborazione e di iniziativa unitaria di massa e di lotta.

Enti locali

Un esame più particolare si deve fare sull'operato negli enti locali. Condividiamo l'analisi fatta nel documento regionale sia sui processi unitari che sull'attuazione del "nuovo modo di governare". Nel documento vi sono riferimenti specifici alla nostra realtà e considerazioni generali che interpretano correttamente anche la nostra situazione provinciale. Questa è differenziata sia nei Comuni che nelle Comunità montane: ci sono differenze anche notevoli nella capacità di far fronte agli impegni complessi del momento e anche in ciò sta il motivo della difficoltà a far "pesare" adeguatamente il sistema autonomistico della nostra provincia governato dalle forze democratiche. C'è anche un problema di preparazione dei nostri quadri amministrativi che riteniamo non del tutto sufficienti

ad attuare quel nuovo modo di governare di cui parliamo dopo il 15 giugno, problema al quale dobbiamo dare rapidamente una risposta. Con ciò non vogliamo sottovalutare il ruolo positivo assoluto dagli Enti locali in questa situazione critica sia sotto il profilo democratico che economico. Così come vogliamo sottolineare il ruolo svolto nel rafforzamento dei processi unitari.

A questo punto è opportuno un cenno al rapporto tra partito ed enti locali. La questione è anche più generale, riguarda la stessa concezione dei rapporti che devono esistere tra partito e Stato. A questo proposito vi sono acquisizioni politiche e tecniche sancite da Congressi e iniziative di ogni tipo promosse dal nostro partito (partito inteso come "parte" e Stato non ideologico, né confessionale ma laico e pluralistico). Vogliamo riferirci ad alcuni aspetti concreti.

Per esempio diverse organizzazioni (sezioni e comitati di zona) sono assorbite in modo smisurato dai problemi amministrativi, quelli minuti, quotidiani. C'è un fenomeno di "surroga", con ripercussioni negative nel partito e nell'ente locale sul quale poi i problemi finiscono per diventare tutti "politici". In altri casi c'è il fenomeno inverso, di "delega" del partito all'ente locale; così si creano ritardi politici, carenza di dibattito politico, mancanza di una visione complessiva dei propri compiti e pertanto anche difficoltà nel giusto orientamento politico. Questi sono i principali effetti prodotti dall'"appannamento" della distinzione tra il partito e le istituzioni".

Questa distinzione è una delle condizioni per attuare quella visione pluralista della società di cui noi siamo convinti assertori.

La funzione dirigente che la classe operaia è chiamata ad esercitare si costruisce nella pluralità delle organizzazioni della classe operaia e nella pluralità dei partiti; "si afferma soltanto nella capacità di costruire un ampio sistema di alleanze di forze sociali, politiche e culturali diverse; nella capacità di affrontare e risolvere i problemi del Paese, di assicurarne il progresso e di conquistarsi così il più ampio consenso popolare".

Questa ricerca originale "autonoma" nella costruzione del socialismo è alla base del nuovo internazionalismo, cioè di quella solidarietà internazionalista di cui parla il documento redatto dai partiti comunisti e operai alla Conferenza di Berlino. Il nuovo autonomia-internazionalismo è originale. Ma proprio per questo l'acquisizione della nuova concezione dell'internazionalismo pone dei problemi che si riflettono nell'orientamento del partito. E' chiaro che persistono anche resistenze all'accettazione di una strada originale e che il punto di riferimento, il "modello", rimane una certa esperienza rivoluzionaria, storicamente determinata.

IV. Nella verifica dello stato del partito, assume particolare rilievo il suo legame con le masse. Nel 1976 abbiamo realizzato 25.627 iscritti, siamo in senso proprio un grande partito di massa. Quest'anno abbiamo registrato qualche ritardo nei tempi di attuazione del tesseramento rispetto ai ritmi dell'anno scorso. Abbiamo riflettuto sulle cause che ci sembrano essere

le seguenti:

- la complessità della situazione politica e il nuovo ruolo del partito richiedono un'azione di orientamento di qualità nuova: ci vogliono più tempo e quadri capaci;
- l'elevamento degli obiettivi finanziari richiede uno sforzo notevole, un lavoro più difficile e qualificato. Si è dovuto combattere anche una battaglia politica per superare concezioni "spontaneistiche" del finanziamento al partito;
- sottoposto a queste due nuove situazioni lo stato reale del partito in varie sezioni ha manifestato i suoi veri limiti che in condizioni normali erano meno evidenti;
- il persistere di una "tradizione" difficile a morire, che sottovaluta, nel tesseramento, il fattore tempo come elemento politico.

I notevoli risultati ottenuti nel finanziamento al partito sono un altro segno di questo legame di massa. Nel '76 rispetto al '75 sono stati raccolti nelle campagne finanziarie circa 90 milioni in più. Così pure l'affluenza e il successo alle nostre Feste de l'Unità evidenziano questo legame.

Un discorso a parte si dovrebbe fare - e lo abbiamo già fatto nell'esame del voto del 15 giugno '75 e 20 giugno '76 - sul significato del consenso elettorale (7).

Dobbiamo convincerci che occorre dare una risposta all'esigenza di attuare un più deciso processo di ampliamento e rinnovamento dei gruppi dirigenti - provinciale, zonale e di sezione -, quale condizione per estendere i nostri legami di massa, per poter assolvere adeguatamente la funzione di partito di governo e di lotta. E' compito primario di un gruppo dirigente farsi carico della formazione dei nuovi gruppi dirigenti. Perché ciò avvenga nella continuità deve esserci una volontà e un disegno politico unitario.

Per quanto riguarda il funzionamento degli organismi provinciali si deve fare uno sforzo perché si realizzi nella loro attività una definizione delle funzioni, una capacità di intervento tempestivo, di analisi e di decisione. Occorre anche adeguarli nella composizione agli elementi di novità intervenuti in questi due anni e nel numero si deve tenere presente la costituzione dei comitati zona come organismi dirigenti decentrati.

Su questi organismi, in sintesi possiamo dire, a distanza di un anno dalle conferenze di zona, che:

- il decentramento della direzione politica ha favorito un aumento considerevole dell'iniziativa; ha migliorato i rapporti unitari tra le forze politiche; ha offerto alle sezioni un quadro politico di riferimento adeguato per poter svolgere un'attività politica più elevata; ha favorito la individuazione di nuovi quadri;
- gli organismi di zona devono tuttavia qualificare la propria attività, rafforzando la loro composizione, dotandosi di commissioni più autonome;
- occorre migliorare i rapporti tra le Commissioni e le Segreterie federali e zonali.

10)

11)

Le zone se da un lato hanno favorito l'aumento delle iniziative, dall'altro hanno permesso di evidenziare il divario - anche sostanziale - esistente nello stato del partito nelle varie zone.

Sul problema dell'attualità del superamento della struttura federale abbiamo avuto modo di esprimerci compiutamente nel C.F. dell'ottobre '75 e pertanto non dobbiamo aggiungere altro.

Quali altri obiettivi vogliamo porci in questa campagna congressuale?

1) Proselitismo verso operai, donne e giovani.

Sentiamo che è necessario promuovere una presenza maggiore di quadri operai per assicurare sempre meglio il legame del partito con la classe operaia.

Il carattere di massa e la stessa qualità del partito dipendono oggi più che mai dall'allargamento della presenza femminile tra gli iscritti e tra i dirigenti. Occorre che ogni sezione costituisca la propria commissione femminile e gli stessi organismi dirigenti devono vedere un balzo in avanti nella presenza di compagne.

Altrettanto importante e decisivo è il reclutamento dei giovani e il rafforzamento della FGCI.

2) La dimensione delle sezioni deve aggirarsi attorno ai 300 iscritti; costituire le cellule; aumentare gli operai negli organismi dirigenti; costruire i circoli della FGCI;

3) I Congressi devono essere "aperti" ai cittadini, alle forze politiche e sociali; devono concludersi con un piano di lavoro.

(Indicazioni più precise saranno contenute nella Nota sui congressi che verrà inviata ad ogni Sezione).

In conclusione è giusto richiamare l'attenzione dei compagni su quei due pericoli di cui parla Cervetti nella sua relazione al Comitato Centrale, cioè quello del radicalismo fatto di ansia e l'altro dell'adagiamento; due pericoli che devono essere combattuti con grande energia. In momenti difficili possono esserci nervosismi, scoramenti, incertezze.

Dobbiamo agire, dobbiamo imporci una visione politica coerente e ferma. Dobbiamo sapere che "la democrazia può essere difesa e sviluppata, portata verso il socialismo, soltanto da un'azione paziente e ostinata, che non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, né inebriare dai successi".

NOTE AL TESTO

- (1) Dalla "Nota per la preparazione dei Congressi Regionali" redatta dalla Direzione. Inoltre alle Sezioni è stata inviata una Nota della Segreteria provinciale con le indicazioni politiche e organizzative da porre alla base dei Congressi di Sezione.
- (2) Dalla relazione del compagno Cervetti tenuta al Comitato Centrale del 13-14 dicembre '76.
- (3) Dalla relazione del compagno Cervetti.
- (4) Ricordiamo i documenti firmati da PCI-PSI-PSDI-PRI e DC sulla fabbrica Benelli, sui problemi degli Enti locali e sulla politica sanitaria; il documento tra PCI-PSI-PSDI e PRI sull'occupazione femminile; le giunte PCI-PSI-PSDI a Mondolfo e Gabicce; quelle PCI-PSI-PSDI e PRI in tre Comunità montane e PCI-PSI-PSDI-PRI e DC - con presidente DC - nella Comunità montana di Urbania; le mozioni programmatiche per la formazione delle Giunte delle Comunità montane; la Consulta provinciale per la programmazione economica; le Conferenze economiche comprensoriali; le piattaforme rivendicative zonali delle organizzazioni di massa; documento per l'impostazione del piano zonale agricolo di Fano.
- (5) Atti della V Conferenza regionale di organizzazione del PCI; documento del Comitato Regionale sul primo anno di vita dell'intesa alla Regione; documento regionale sui problemi del Partito; documento regionale su Partito ed Enti locali; sintesi della relazione al Convegno economico regionale tenuto dal PCI (questi documenti sono raccolti in una apposita pubblicazione).
- (6) Si veda il testo della relazione al C.F. che fu allora ciclo stilato e distribuito alle Sezioni.
- (7) Il PCI è passato dagli 84.223 voti del 1972 ai 100.073 delle regionali del 1975 ai 107.431 del 1976 ed in percentuale rispettivamente dal 40,4% al 44,9% al 46,9%. Dopo il 20 giugno 1976 la nostra provincia è al 13° posto in Italia per forza elettorale del PCI.

NOTE AL TESTO

(1) Dalla "Nota per la preparazione dei Congressi Regionali" redatta dalla Direzione. Inoltre alle Sezioni è stata inviata una Nota della Segreteria provinciale con le indicazioni politiche e organizzative da porre alla base dei Congressi di Sezione.

(2) Dalla relazione del compagno Cervetti tenuta al Comitato Centrale del 13-14 dicembre '76.

(3) Dalla relazione del compagno Cervetti.

(4) Ricordiamo i documenti firmati da PCI-PSI-PSDI-PRI e DC sulla fabbrica Benelli, sui problemi degli Enti locali e sulla politica sanitaria; il documento tra PCI-PSI-PSDI e PRI sull'occupazione femminile; le giornate PCI-PSI-PSDI a Mondolfo e Gubbio; quelle PCI-PSI-PSDI e PRI in tre Comuni montani e PCI-PSI-PSDI-PRI e DC - con presidente DC - nella Comunità montana di Urbania; le mozioni programmatiche per la formazione delle Giunte delle Comunità montane; la Consulta provinciale per la programmazione economica; la Conferenza economica comprensoriale; le piattaforme rivendicative locali delle organizzazioni di massa; documento per l'impostazione del piano sociale agricolo di Fano.

(5) Atti della V Conferenza regionale di organizzazione del PCI; documento del Comitato Regionale sul primo anno di vita dell'Intesa alla Regione; documento regionale sui problemi del Partito; documento regionale su Partito ed Enti locali; sintesi della relazione al Congresso economico regionale tenuto dal PCI (quei documenti sono raccolti in una apposita pubblicazione).

(6) Si veda il testo della relazione al C.P. che fu allora circolante e distribuito alle Sezioni.

(7) Il PCI è passato dagli 84.223 voti del 1972 ai 100.073 della regionalità del 1975 ai 107.431 del 1976 ed in percentuale rispettivamente dal 40,4% al 44,9% al 46,9%. Dopo il 20 giugno 1976 la nostra provincia è al 13° posto in Italia per forza elettorale del PCI.